

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

L'intervista

Il prefetto del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione

«Come l'apostolo Paolo impariamo a pensare un mondo migliore»

Il card. Tolentino Mendonça nel suo ultimo libro «Metamorfofi necessaria» riflette sul santo di Tarso

Gabriele Colleoni
Francesco Alberti

■ Bibliista, teologo, poeta, è considerato una delle voci più autorevoli della cultura portoghese. José Tolentino Mendonça, creato cardinale nel 2019, dal 26 settembre 2022 è prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. Il suo ultimo libro è «Metamorfofi necessaria. Rileggere San Paolo», edito da Vita e Pensiero; lo presenterà mercoledì a Brescia su invito dell'Istituto Paolo VI di Concesio e dell'Opera per l'educazione cristiana.

Eminenza, cos'ha da dire oggi la figura di Paolo alla contemporaneità?

Paolo è un nostro contemporaneo. Duemila anni di distanza ci separano da lui, ma lui è un nostro contemporaneo. La metamorfofi cristiana che lui ha vissuto in prima persona rimane una proposta per l'uomo di oggi, per il tempo che viviamo. La sua personalità poliedrica ha sempre avuto come centro, come riferimento la figura di Cristo. Nella vita di quest'uomo viaggiatore, pellegrino, possiamo dire che c'è stato un ago immobile, ovvero Gesù. Paolo è un contemporaneo. Lo dicono oggi anche i non credenti, filosofi, letterati attirati dalla sua figura; dalla sua capacità di immaginare un mondo trasformato a misura messianica. Paolo è il primo grande traduttore del cristianesimo: aveva capito che Cristo andava annunciato in una lingua nuova, in una geografia diversa, con metodologie differenti da quelle utilizzate dai primi apostoli. È apostolo dei gentili perché capisce che la cultura, per quanto eterogenea e complessa possa essere, è terreno fertile per il messaggio cristiano. Paolo è inoltre un costruttore di esperienze ecclesiali, uomo comunitario che crede nella comunità, sa che la costruzione della Chiesa non è un automatismo, ma un lavoro collettivo di apertura allo Spirito Santo, una passione di co-

struire insieme. Sicuramente un esempio anche per noi, chiamati a costruire il bene comune che germoglia solo nell'arte di tessere comunità invece di muri e finestre chiuse.

Un uomo capace di lavorare in rete quindi.

È curioso che immaginiamo Paolo come un self made man, un uomo solo, un eroe solitario che fa con le sue mani la grande avventura della missione. Non è così. Paolo ha sempre coinvolto i cristiani (uomini e donne) al suo fianco nel destino della Chiesa.

Questo è un tempo pieno di drammatiche sfide, un tempo insomma, di inquietudini e di incertezze. Dobbiamo invidiare chi ci ha preceduto e chi verrà domani?

Io credo che il tempo sia un tempo. Dio si manifesta sempre. Ogni tempo ha le sue sfide, i suoi punti di dolore, ma anche le sue speranze. La poetessa Cristina Campo, parlando della modernità, diceva che questo tempo in cui sembra che la nostra anima venga meno è il tempo ideale per guardare i gigli del campo. Questa epoca con le sue fatiche rimane il momento giusto per guardare i gigli del campo, per fare i grandi sogni. Per accogliere nel cuore il futuro di Dio che ci arriva in questo presente travagliato, ma ci offre anche l'opportunità di costruire qualcosa che rispecchia la passione di Dio per l'uomo.

Come prefetto del dicastero per la Cultura ed Educazione, cosa vuol dire e cosa comporta oggi annunciare il Vangelo nella cultura?

Papa Francesco ha avvicinato due linee di missione fondamentali per la Chiesa proponendo più sinergia tra il lavoro di evangelizzazione nella cultura e il grande campo educativo che è, per definizione, un campo culturale. Penso che il nostro lavoro nel Dicastero sia accompagnare la Chiesa nella missione educativa e culturale, animare il tessuto ecclesiale e tutte quelle istituzioni cattoliche che operano in questi ambiti in tanti paesi del mondo. La

sfida è portare il magistero di papa Francesco in questi campi, consapevoli che stiamo vivendo un cambio d'epoca e che per il futuro l'educazione e il dialogo culturale sono decisivi per l'essere umano e per le società.

Come riesce a far convivere in lei le dimensioni di teologo, di biblista, di Prefetto di un dicastero vaticano con quella di poeta?

«Tutto quello che sale converge». Questa frase di Teilhard de Chardin è il segreto di una vita, che è la mia, ma è quella di tutti, perché la vita è poliedrica, la vita non si racconta solo con una traccia, è un insieme di compiti, di scelte, di missioni affidate. Tutto ciò che siamo, può essere indirizzato verso l'alto, trovare un'unità che ci trascende (e ci sorprende pure!).

Come possiamo ritrovare il tempo per ritrovarci nell'era

della velocità e della pervasività della comunicazione?

La nostra libertà è un dono ma anche una conquista. Noi svilupperemo lo spazio della nostra libertà nella misura in cui siamo capaci di dire un sì vero genuino, ma anche dei no. Per riempire le nostre mani dobbiamo anche accettare di svuotarle. Accettare di realizzare un cammino di rinuncia ci può far diventare più liberi. Abbiamo bisogno della lentezza per capire meglio cosa sia il movimento, dove andiamo, cosa stiamo cercando. Abbiamo bisogno di introdurre lentezza nella nostra vita per creare un vero discernimento. Accendiamo i nostri sensi: vedere con calma, ascoltare senza fretta, prendersi tempo per assaggiare, sentire i profumi che circondano la nostra vita. Sono cose semplici, certo, ma ci permettono di abitare il tempo in modo creativo e riconciliato. //

«Con san Paolo VI il cristianesimo è nella modernità»

Il pontefice

Il cardinale portoghese: «Papa Montini è stato un lungimirante maestro della Chiesa»

■ Il 21 giugno 1963 i cardinali scelsero Giovanni Battista Montini come successore di Pietro; viene eletto al sesto scrutinio al terzo giorno di conclave. Sceglie per sé il nome di Paolo. Non si tratta evidentemente di una scelta casuale. Il nuovo papa, che aveva collaborato da vicino con Pio XI e Pio XII, non prende il nome di questi predecessori e neppure quello di Giovanni XXIII che, oltre ad averlo preceduto immediatamente, aveva avuto con lui un rapporto di grande familiarità. Con la scelta del nome che porterà da papa, Giovanni Battista Montini, come confida nel di-

scorso per la cerimonia di incoronazione, intende richiamarsi all'apostolo Paolo, alla sua incrollabile fede in Cristo, alla sua generosa dedizione al servizio della Chiesa e alla sua instancabile opera missionaria, affinché il Vangelo potesse giungere fino ai confini della terra. Con questo atto dall'evidente valore simbolico Paolo VI comincia dunque a delineare il programma del suo pontificato, ponendolo intenzionalmente sotto il segno dell'apostolo delle genti.

Cardinale Tolentino, qual è il suo legame con san Paolo VI?

È un legame certamente affettivo e di grande ammirazione per quello che san Paolo VI rappresenta nella Chiesa del presente. Essendo io nato nel 1965 possiamo dire che sono già un figlio del suo magistero. Grande e pertinente è l'eredità di Paolo VI. Come san Paolo è stato un grande traduttore dell'esperienza cri-



Poeta. Il cardinale José Tolentino Mendonça



Porporato. Nel 2019 papa Francesco lo ha creato cardinale

stiana, l'ha tradotta nella modernità, compito non scontato. Il dialogo con la cultura che ha intrapreso, una straordinaria capacità di interpretare i segni dei tempi ed entrare in dialogo con il mondo plurale di oggi. San Paolo VI è un lungimirante maestro della Chiesa contemporanea, un maestro del presente e del futuro.

San Paolo VI concluse il Concilio Vaticano II avviato da san Giovanni XXIII. Papa Francesco si richiama costantemente a papa Montini. Il Concilio non venne accolto come Montini pensava, oggi a che punto siamo?

Il Concilio Vaticano II rappresenta il punto di riferimento fondamentale, una bussola, un grembo generativo per la Chiesa contemporanea. Da questo capiamo quanto sia stato profetico, e quanto lo sia stato san Paolo VI. Capire, anticipare la comprensione della contemporaneità, quella dimensione globale che poi si è sempre più rafforzata, dove tutti i problemi e le speranze vanno declinati a livello globale. Papa Francesco ci ricorda costantemente che il dialogo interreligioso non è oggi una scelta tra fare o meno, il motivo di questo lo capiamo con l'aiuto del Vaticano II: il dialogo è un mandato per la Chiesa, una delle vie della sua missione. //

Mercoledì alle 17.30 l'incontro in Loggia

L'appuntamento

■ «San Paolo e Paolo VI. Un dialogo sull'esistenza cristiana», l'apostolo delle genti e il pontefice del Concilio Vaticano II saranno i protagonisti dell'incontro che si terrà mercoledì a palazzo Loggia in città; il tema verrà trattato dal cardinale José Tolentino Mendonça. Il prefetto del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione ha approfondito la figura dell'apostolo delle genti nel volume «Metamorfofi necessaria. Rileggere San Paolo», edito da Vita e Pensiero. Due gli appuntamenti in programma, nel primo pomeriggio a Concesio il porporato portoghese visiterà in forma privata la casa natale di san Paolo VI e la Collezione di Arte contemporanea di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario dell'elezione. Alle 17.30 in sala giudici in Loggia l'incontro aperto al pubblico e promosso in collaborazione con il Comune di Brescia. //